

*Maria Carolina, una regina nel suo mondo di carta. Libri, spartiti, documenti*, a cura di Marcello Andria, Giulio Brevetti, Concetta Damiani, Paola Zito, Teverola (CE), Luciano Editore, 2025, 158 p. 158, ISBN 978-88-6026-382-7, DISPONIBILE ONLINE IN OPEN ACCESS.

Il bel volumetto, di formato quadrotto, costituisce il catalogo della mostra tenutasi alla Biblioteca Nazionale di Napoli tra il dicembre 2025 e il febbraio successivo a cura di Marcello Andria, Lucia Marinelli, Silvia Scipioni e Paola Zito. Non certo ignota, ma finora non pienamente valorizzata (e altro si potrebbe senza dubbio pensare), è la raccolta di quasi settemila volumi al centro dell’iniziativa, appartenuti a Maria Carolina d’Asburgo Lorena o semplicemente d’Austria (1752-1814), moglie di Ferdinando di Borbone re di Napoli. Com’è noto, donna di grande prestigio e potere, per un certo periodo sostenne un ideale di monarchia illuminata, facendosi promotrice delle arti e delle riforme. Con la Rivoluzione francese, però, in particolare dopo la decapitazione della sorella Maria Antonietta, si schierò su posizioni duramente conservatrici e antifrancesi.

La mostra, che affonda le sue radici in diverse ricerche e scavi già condotti negli anni – a testimonianza di una “lunga fedeltà” al tema almeno da parte di alcuni dei curatori –, si basa su un certo numero di presupposti in parte storici in parte culturali. Innanzitutto, l’esistenza e la fruibilità di questa raccolta libraria ritenuta come significativa della personalità della regina. In secondo luogo, la rilevazione della lettura come fenomeno di “formazione continua” (oltre che di svago) anche per una donna molto impegnata nel governo e nella politica. E

quindi la possibilità di ricavare da tale materiale, specie se inserito in una più ampia considerazione dei fenomeni culturali che circondavano l'esistenza della sovrana e che trapuntavano la vita della corte alla reggia di Caserta – dall'arte alla musica, dalle conversazioni al teatro –, una importante documentazione circa la sua personalità. La storia del libro e delle raccolte librerie diviene così in questo caso contributo alla ricostruzione di una delle più rilevanti figure femminili non solo dell'ambiente napoletano o italiano di fine Settecento, ma *tout court* del suo tempo. Questo nonostante la raccolta ora alla Nazionale partenopea sia costituita da volumi “di larga circolazione”, di carattere se non proprio popolare, certo di edizioni tedesche destinate a un pubblico molto generico e incentrate su testi di carattere prevalentemente narrativo (ma dotati di bellissime antiporte incise). Proprio questa caratteristica aveva disarmato Benedetto Croce che ne scrisse nel 1934, interpretandola come una biblioteca di poco conto, pur cogliendone la rarità. Ma qui sta la questione interpretativa, che deve considerare come tale raccolta avesse seguito la regina nel suo primo esilio durante la Repubblica Napoletana (ma non nel secondo). Cosa significavano quei libri? Li leggeva davvero? Erano uno svago necessario in mezzo a tante gravi questioni politiche di cui si occupava costantemente? Lei, che scriveva in francese, perché leggeva libri di svago in tedesco?

Preziosi risultano pertanto i saggi che accompagnano il catalogo vero e proprio. Dopo i saluti istituzionali della Nazionale di Napoli e dell'Università Vanvitelli, ecco la premessa di Paola Zito che presenta in modo accattivante il mistero di questa raccolta libraria, testimonianza preziosa di una produzione editoriale tedesca del tardo Settecento oggi in Germania (causa le distruzioni della II Guerra Mondiale) largamente perduta: assai significativo, per comprendere sprechi e cattiva gestione delle nostre biblioteche statali, apprendere come l'intera schedatura cartacea del fondo, realizzata nel 1986-1987, sia andata perduta e solo ora si stia procedendo a un nuovo inserimento di tale materiale in SBN (con costi moltiplicati). Si passa ai saggi veri e propri.

Marcello Andria (pp. 13-24) illustra come, anche attraverso i diari, l'abitudine di Maria Carolina alla lettura sia ben confermata, lettura applicata a edizioni recenti che le venivano mano mano spedite dalla madrepatria, assieme a un certo numero di fascicoli di periodici. Il nucleo dei volumi è pervenuto quasi integro, nonostante i diversi e complessi passaggi successivi alla morte della regina che videro anche alcune inserzioni spurie: sulla identità dei libri con quelli realmente in possesso di Maria Carlotta resta la testimonianza del viaggiatore tedesco August von Kotzebue che osservava scandalizzato come «non un solo cattivo romanzo sia apparso in Germania negli ultimi vent'anni che non sia qui presente»! Ma il giudizio è ingeneroso, non solo perché in realtà nella gran massa di volumetti compaiono anche traduzioni di classici o scrittori di peso, ma perché non coglie nella diffusione di questo materiale librario (senza dubbio minore) il trionfo della produzione editoriale tedesca del tempo che, grazie a imprenditori come Philip Erasmus Reich, rinnovarono in senso borghese il mercato del libro.

Paola Zito (pp. 25-33) insiste nel collocare i libri di Maria Carolina nel solco di quella produzione francese comunemente denominata *Bibliothèque Bleue*, che ha richiamato più volte l'attenzione degli studiosi, non ultimo dei quali Roger Chartier, mostrando come l'onda lunga di questa innovativa produzione editoriale nata nel Seicento francese giunga anche in Germania, come testimoniano i volumetti grigio-blu della regina. Ma quella raccolta di libri di bassa lega era frutto della truffa di un libraio o era semplicemente tollerata (come ricordo della patria) da Maria Carolina che mai li cita nei suoi diari (compulsati da Croce prima della loro quasi totale distruzione con l'incendio delle carte dell'Archivio di Stato di Napoli) o costituiva invece la lettura più privata e personale, di cui non occorre tenere traccia? In realtà si tratta per lo più di opere di narrativa (anche romanzi storici), spesso scritti da donne o che hanno donne come protagoniste in una atmosfera decisamente preromantica; e poi molto teatro, diversi racconti di viaggio, qualche libretto di economia domestica o dedicato alla moda femminile.

Proprio su questo tema si concentra Bianca Stranieri (pp. 35-47) che offre un interessantissimo percorso tra alcuni modelli di vestiario soprattutto femminile e infantile, reperibili tra le pubblicazioni della regina, e le pratiche della moda alla corte napoletana, connesse con la storia delle tecniche di produzione, del commercio dei tessuti, dell'attività di sarti e altri artigiani. Giulio Brevetti (pp. 49-63) affronta invece di petto il tema della "regina lettrice" interrogandosi, a partire dall'iconografia della raffigurazione di una "donna col libro" (*in primis* la vergine Maria: vedi Michele Feo, *Cosa leggeva la Madonna? Quasi un romanzo per immagini*, Firenze, Polistampa, 2019), sull'iconografia di nobildonne e regine intente alla lettura o quantomeno mentre stringono un libro. La "rappresentazione" del libro si avvicina al tema delle legature realizzate per Maria Carolina: di questo argomento si occupa Maria Gabriella Mansi (pp. 66-72) che, oltre ai citati libretti in cartoncino grigio-blu (manca però anche solo una fotografia di tali manufatti citati da tutti i contributori!), ha individuato in altri fondi librari prestigiose legature in marocchino con fregi e dorature realizzate per il re o la regina, tali da permettere di seguire l'evoluzione del gusto per la legatura nella Napoli del tempo. Paologiovanni Maione (pp. 73-84) immerge invece il lettore nelle dinamiche di creazione e rappresentazione di un'opera in musica dedicata appunto a Maria Carolina, mentre Francesco Cotticelli (pp. 85-95), sceglie come fonte le lettere della regina alla figlia Maria Teresa moglie di Francesco d'Austria, nelle quali vengono fornite numerose notizie circa il ruolo svolto da musica e spettacoli nella vita di corte.

Da ultimo l'ottimo saggio di Concetta Damiani (pp. 97-106) che, dopo aver ricostruito la storia archivistica dei documenti relativi a Maria Carolina (vicende tra le quali spicca la distruzione di quasi tutti i diari, tranne due), va alla ricerca di riferimenti ai libri, alla biblioteca come spazio negli appartamenti reali (e alla sua decorazione), alla legatura dei volumi, all'acquisto di libri. Si tratterebbe ora di indagare, sulla base di tali sia pur limitate indicazioni (una ventina di legature e una quindicina di edizioni talvolta in più volumi, taluni coincidenti

con quelli elencati per le spese di legatura) se questi libri sono ancora presenti nella collezione salvata o se possono essere reperibili altrove (si potrebbe cominciare incrociando i dati qui offerti con quelle individuate nel saggio di Maria Gabriella Mansi citato poco sopra). Di certo l'elenco dei titoli francesi e italiani acquistati, sembra, nell'anno 1800 (p. 105) non indica certo opere di basso livello culturale, ma piuttosto un nobile equilibrio tra erudizione e devozione.

La parte finale del volume (pp. 107-148) comprende le schede bibliografiche relative al catalogo, ricche di illustrazioni e redatte da Lucia Marinelli per i volumi a stampa, da Maria Gabriella Mansi per le legature, da Paologiovanni Maione per i documenti musicali e da Concetta Damiani per i documenti d'archivio. Chiude il tutto l'indice dei nomi (pp. 149-156).

*Edoardo Barbieri*